

politica

## IL POTERE TRA « MISTERO » E « TRASPARENZA ».

### Per una drammaturgia del politico

michele nicoletti

Nel « 1984 » di Orwell la realtà del potere politico è fortemente caratterizzata da un contrasto, da una dialettica interna: da un lato il potere è quanto di più « manifesto » e « pubblico » ci sia, si presenta in modo ossessivo attraverso musiche, canti, slogan, proiezioni cinematografiche, invade e controlla ogni sfera dell'agire e del pensare umano fino ad assimilarlo tutto a sé, è costantemente sotto gli occhi di tutti e vuole essere l'oggetto unico degli sguardi e dei pensieri degli uomini; dall'altro lato il potere è quanto di più « anonimo », « misterioso », « arcano » e lo stesso contro-potere, la Fratellanza, è « segreto » e « anonimo »; il Gran Fratello non esiste come una persona singola, esiste solo come una personificazione del Potere, ma la sua esistenza è più reale di quella degli uomini.

*« Esiste il Gran Fratello? ».*

*« Naturalmente esiste. Il Partito esiste. Il Gran Fratello è la personificazione del Partito ».*

*« Ma voglio dire, esiste nello stesso modo in cui esisto io? ».*

*« Tu non esisti » disse O'Brien.*

Questo contrasto insito nella natura e nella struttura del potere sembra essere tipico delle società totalitarie: quanto più il volto del potere si manifesta all'esterno, diventa presente sui muri, nelle piazze, si impone oppressivo e ossessivo attraverso i mezzi di comunicazione di massa, diventa visibile, palpabile, soffocante, tanto più l'immagine reale del potere si sfuoca, la sua realtà diventa inafferrabile, le stesse persone reali che lo incarnano (si pensi alle figure dei dittatori) divengono figure mitiche e irraggiungibili: la via d'accesso al potere assoluto è un labirinto in cui ci si perde, come il palazzo dell'antico re persiano Dario, pieno di vestiboli e anticamere e porte che rendevano impossibile l'accesso al sovrano.

Ma questa dialettica non appartiene solo alle società totalitarie. A ben guardare, essa, sia pure in forme e misure del tutto diverse, si

riscontra anche nelle società liberali e democratiche. E' l'essenza stessa del potere che si svolge secondo questa dialettica di « manifestazione/nascondimento », dialettica tipica di ogni « mistero », dialettica tipica della sfera del « sacro » e della « verità » e dell'« arte ». E anche se apparteniamo all'epoca della tecnica, non crediamo di tradire la laicità della politica se diciamo che il potere conserva, attraverso i secoli, un'essenza « misterica ».

### La storia passata...

Nell'epoca dell'Assolutismo, nel secolo diciassettesimo in particolare, questa dimensione è costantemente avvertita: la politica è conoscenza degli « arcana imperii », dei misteri e dei segreti del potere. La politica è essenzialmente « arte drammatica » che si svolge sulla scena ma si elabora dietro le quinte, « il re è sempre sulla scena » era solito dire Giacomo I Stuart, all'inizio del '600, il re forse raffigurato nell'Amleto di Shakespeare. Contro gli « arcana » del potere reagiranno gli Illuministi: non solo sui misteri e sui segreti oscuri della vita essi vorranno portare i « lumi » della ragione, ma anche sui segreti della politica. La politica deve essere fatta in « pubblico » e non dietro le quinte, e suo strumento non può essere né un'arte misteriosa o una sapienza da iniziati, ma la ragione umana che attraverso il libero scambio delle opinioni in pubblico giunge a far emergere la volontà generale.

L'Illuminismo, all'essenza « misterica » del potere, contrappone la « trasparenza »: la politica appartiene alla sfera pubblica, sfera di cristallo trasparente sottratta alle mani e alle interpretazioni dei maghi e consegnata alla ragione dei cittadini. Il « teatro » della politica con le sue quinte, i suoi scenari e il suo palco, i suoi registi e gli attori professionisti si trasforma nell'assemblea degli uguali. Come nel teatro d'« avanguardia » di qualche anno fa, quando gli attori scendevano dal palco e rendevano protagonista il pubblico e ogni « differenza » veniva cancellata dalle luci-« lumi » che si accendevano in sala, sottraendo il pubblico-popolo all'oscurità e gettandolo sulla ribalta della storia.

Chi parla oggi di politica-spettacolo e si stupisce e scandalizza, mostra di dimenticare o di rimuovere l'intreccio secolare — o forse eterno? — tra la politica e la drammaturgia, tra la « rappresentanza » politica e la « rappresentazione » teatrale. L'epoca borghese ha inseguito il sogno di una politica trasparente, governata dalla sola ragione, affare di tutti e non solo dei sovrani, ma per affermare questo sogno ha assegnato alla politica la sfera « pubblica » distinguen-

dola nettamente dalla sfera « privata », il campo non solo dei sentimenti e delle credenze religiose, ma anche quello degli interessi economici. E così il potere, che preferisce abitare l'ombra e il chiaroscuro, piuttosto che le piazze o le sale illuminate, ha lasciato piano piano la sfera politica e si è nascosto nell'economia non soggetta alla pubblica decisione. Quanto più il potere diventa manifesto, appare in pubblico e si mostra trasparente, tanto più esso ritorna nell'oscurità, si nasconde e si sottrae al possesso della ragione umana, e parallelamente la coscienza umana emigra verso l'interno.

Si potrebbero interpretare i totalitarismi di diverso colore come tentativi di superare il dualismo pubblico/privato dell'epoca borghese per cercare di rendere il potere del tutto trasparente e manipolabile. E si vedrebbe — Orwell ce lo insegna — come di nuovo nelle società totalitarie si riproduca il contrasto manifestazione/nascondimento. Forse questa dialettica non è solo dell'Illuminismo (la ragione che cerca di illuminare e di eliminare il mito-mistero finisce per capovolgersi in un mito disumano) ma è propria dell'essenza del potere stesso.

### ... e la storia presente

Tutto questo non appartiene solo alla letteratura o alla storia dei secoli passati, ma anche al nostro presente. A nessuno è sfuggito come nel corso degli anni '70 nel nostro paese, proprio nel momento in cui il potere diventava sempre più « pubblico » e manifesto sotto la spinta della partecipazione e ad ogni livello si richiedeva che alla rappresentazione di attori consumati si sostituisse la rappresentanza popolare (dalle scuole agli ospedali, dalle circoscrizioni ai comprensori), proprio nel momento in cui la sfera pubblica si espandeva fino a invadere ogni respiro delle attività economiche e culturali della società, il potere — lento — si sottraeva alla trasparenza ed emigrava nel segreto e nella clandestinità del terrorismo e della P2 e dei centri di potere internazionale. Durante gli anni '70 quando tutti noi, pubblico delle sale cinematografiche di periferia e dei teatri parrocchiali, ci siamo sentiti catapultati dalle sedie scricchiolanti e dai loggioni pericolanti, lì sotto la luce bianca e fredda della ribalta del mondo ed ognuno di noi teneva nella mano sudata — oh, scettro miracoloso! — un microfono gracchiante, là nella trasparenza assembleare il potere lento strisciava, come talpa infastidita dalla luce, e si infiltrava sotto le assi sconnesse del pavimento — ché le quinte erano state tolte — e si impadroniva delle travi sopra cui noi ignari ci muovevamo.

La « clandestinizzazione » del potere politico nel terrorismo e nella P2 è forse il più grosso fenomeno nella società dell'espansione della sfera pubblica, almeno così come si è realizzata in Italia; lo stesso Parlamento, tempio del pubblico formarsi delle decisioni collettive, si è trovato svuotato della propria sostanza dalle chiuse burocrazie dei partiti, dai centri finanziari, dalle logge massoniche, dai poteri internazionali.

E così sulla scena del mondo dove gli imperatori d'America e di Russia sono ogni giorno sullo schermo, alla portata degli occhi — non come un tempo, quando i sudditi nel corso della loro vita non giungevano neppure una volta a vedere i sovrani —, così ora che il potere, anche quello mondiale, appare manifesto, di nuovo esso sembra sfuggire nell'ombra e nascondersi — non dissolto ma ben consolidato — nelle multinazionali delle merci, dei servizi e delle armi.

### « Il potere non è un mezzo, è un fine »

*« Il Partito ricerca il potere esclusivamente per i suoi propri fini. Il bene degli altri non ci interessa affatto; ci interessa soltanto il potere. Né la ricchezza, né il lusso, né una vita lunga, né la felicità hanno un vero interesse per noi; ci interessa soltanto il potere, il potere puro... Il potere non è un mezzo, è un fine... Il fine della persecuzione è la persecuzione. Il fine della tortura è la tortura. Il fine del potere è il potere. Cominci a capirmi, ora? »*

Una seconda terribile intuizione di Orwell è questa: il potere può svilupparsi fino a diventare un fine in sé. Non si tratta semplicemente della percezione comune (talvolta qualunquista) della politica come di un mondo dominato da una ricerca del potere priva di ogni riferimento morale o ideale. Più profondamente viene qui alla luce un tratto tipico della nostra epoca: l'emancipazione degli strumenti dai fini e la loro signoria sulla vita dell'uomo. Il denaro, da mezzo per acquistare viveri, vestiti, utensili, è divenuto un fine da perseguire per sé e, resosi autonomo dal proprio scopo, soggioga la vita. Il sapere, da via per raggiungere la verità dell'esistenza e per conoscere la realtà e trasformarla, è diventato capitale da accumulare a cui l'intelligenza è sottomessa. E così fino agli strumenti più concreti, alle macchine più sofisticate: dalle automobili un tempo nate per alleviare la fatica umana oggi padrone dell'organizzazione del territorio, alle televisioni il cui scopo non è più quello di dare informazioni o conoscenza ma semplicemente quello di rimanere accese, alle armi il cui scopo non è paradossalmente neanche più quello di distruggere il nemico (questa sarà forse tragica-

mente una conseguenza « imprevista ») ma quello di moltiplicare se stesse.

Questa è la signoria degli strumenti, il dominio delle cose e degli oggetti che hanno cancellato ogni scopo e ogni finalità: i mezzi non hanno più bisogno dei fini per giustificarsi e per funzionare. Questa è la crisi dell'etica: gli scopi e le finalità non riescono più a guidare gli strumenti ormai totalmente autonomi, perché sono inapplicabili ad essi. L'unica etica realizzabile è quella che si misura con mezzi controllabili da ciascuno: i missili nella loro oggettività escludono un possibile utilizzo morale. L'etica, semmai, giungerà « dopo »: a giustificare o riprovare, sopra le rovine.

Anche la politica è diventata oggi, per lo più, nei suoi strumenti tradizionali un mezzo che non ha bisogno di scopi per esistere e funzionare. L'amministrazione e la burocrazia, strumenti nati per meglio far funzionare i servizi, oggi funzionano di per sé e quasi sottomettono a sé le energie delle persone e dei gruppi che esse dovrebbero promuovere. Un mezzo, una cosa, una struttura che vive per alimentare se stessa può raggiungere la massima chiusura, la massima autosufficienza, la morte vivente: non il potere in sé è demoniaco, ma il potere che vive per sé.

## Il potere e la sofferenza

*« Come fa un uomo ad affermare il suo potere su un altro uomo, Winston? ».*

*Winston ci pensò un po' su. « Facendolo soffrire » disse in fine. « Esattamente. Facendolo soffrire. L'obbedienza non basta. Se non soffre, come si fa a essere sicuri che egli non obbedisca alla sua volontà, anziché alla tua? Il potere consiste appunto nell'infliggere la sofferenza e la mortificazione ».*

Il nesso potere-sofferenza sottolineato da Orwell non è solo legato alla sua visione pessimistica di utopia negativa. Ci troviamo anche qui di fronte a un elemento decisivo nell'essenza e nella struttura del potere stesso. Vi è nella storia dell'uomo, in quella personale come in quella collettiva, un elemento di dolore, di sofferenza, di violenza che non è eliminabile del tutto. Lo sforzo costante, quotidiano, condotto allo spasmo deve essere quello di ridurlo al minimo, ma un residuo di esso permane. La logica del potere è quella di far pagare agli altri questo residuo di sofferenza, di scaricare sugli altri questo frammento di violenza. Il potere orwelliano esce vincitore quando riesce a costringere il protagonista a scaricare sulla sua compagna quella sofferenza che a lui pare insopportabile.

*« Certe volte — disse — minacciano di fare certe cose... certe cose che non si possono sopportare in nessun modo, che non si riesce nemmeno a pensare. E allora si dice: Non lo fate a me, fatelo a qualcun altro, fatelo al tal dei tali... Si vuole che succeda all'altra persona. Non importa un cavolo fottuto quanto possa soffrire. Importa soltanto di se stessi ».*

La ribellione è vinta. Con la forza della tortura il potere ha assimilato tutto a sé. Ognuno ora preferisce scaricare sugli altri il dolore. Questa è la logica dei paesi del Nord che scaricano il prezzo degli armamenti, dei consumi e della vita "felice" sui popoli del Sud. E' la logica di ogni particolarismo, « fatelo a qualcun altro... ».

La svolta rispetto alle questioni della pace e della giustizia, la possibilità di una politica non consegnata al potere chiuso in se stesso, la sfida rispetto ad ogni potere clandestino si gioca qui. Su questo residuo di sofferenza che qualcuno deve patire. « La ragione non è sufficiente — scriveva Gandhi — ad assicurare cose di fondamentale importanza per gli uomini, che devono essere conquistate attraverso la sofferenza. La sofferenza è la legge dell'umanità, così come la guerra è la legge della giungla. Ma la sofferenza è infinitamente più potente della legge della giungla, ed è in grado di convertire l'avversario e di aprire le sue orecchie, altrimenti chiuse, alla voce della ragione... La nonviolenza nella sua dimensione dinamica significa sofferenza cosciente. Essa non significa docile sottomissione alla volontà del malvagio, ma significa l'impiego di tutte le forze dell'anima contro la volontà del tiranno. Agendo guidati da questa legge, è possibile anche ad un solo individuo sfidare l'intera potenza di un impero ingiusto per salvare il proprio onore, la propria religione e la propria anima, e porre le basi per il crollo o la rigenerazione di tale impero ». ■

« Da sempre questo ha reso lo Stato un inferno,  
che l'uomo ne voleva fare il suo paradiso.  
Lo Stato è il guscio ruvido attorno al nocciolo della vita  
e nient'altro.  
E' il muro attorno al giardino dei frutti e dei fiori umani.  
Ma a cosa serve il muro attorno al giardino  
se la terra è secca? ».

F. HÖLDERLIN, *Hyperion*